

gipsoteca restauro

Stato di conservazione e interventi di restauro

Le opere esposte sono calchi, opere originali e repliche, eseguite in epoche diverse, tra l'inizio del secolo XIX ed il XX. Ognuna di queste ha un diverso stato conservativo, molte portano le tracce di un degrado dovuto soprattutto all'incuria.

Da oggetti di studio, queste opere vennero declassate, negli anni seguenti il secondo dopoguerra, a elementi ingombranti che occupavano spazi preziosi, questo destino è stato comune al patrimonio di tutte le istituzioni artistiche. Molti calchi vennero stipati l'uno sull'altro in luoghi umidi, di un'opera vennero tenute solo teste e particolari anatomici disperdendo quelle che erano parti di un unico pezzo in differenti aule, inoltre ad ogni spostamento si verificavano rotture e perdite di parti di modellato. A volte, poi, la buona volontà produceva più danni dell'incuria: vennero abrase molte superfici con carta vetrata o paglietta con l'intento di dare nuovo candore al gesso. Con l'avvento delle vernici sintetiche, degli spray, dei pennarelli agli imbrattamenti seguivano tinteggiature con tempere o lavabili da muro. Questa situazione non è peculiare di Napoli, ma la si riscontra in tutte le istituzioni artistiche da Sud a Nord e non solo in Europa, ma anche oltre Oceano, dove intere collezioni vennero completamente distrutte. Oltre ai danni sopradetti ve ne furono altri, più antichi, causati da sincera ammirazione. Un modello poteva servire per realizzare una replica in marmo e sul calco venivano realizzati punti di misura infiggendo, ad esempio, sulla sua superficie delle repere, sorta di chiodini di bronzo. Altre volte per esercitarsi in formatura veniva eseguito uno stampo sul calco con oli o grassi, che, ossidandosi, producevano chiazze marroni sulla superficie. Era d'uso che le Accademie prestassero anche ad esterni i calchi che spesso venivano restituiti in condizioni pietose.

Affrontare i restauri di opere con una casistica così complessa non è semplice, l'averlo fatto con gli allievi del Corso di Restauro del biennio specialistico, invece che rappresentare un limite è stato di stimolo per studiare a fondo ogni singolo pezzo. Prima di affrontare il lavoro, ogni allievo ha compilato un progetto di restauro che fa parte di una scheda aggiornata durante il corso dei lavori e ultimata alla fine.

Non tutte le opere iniziate sono state ultimate, infatti durante l'iter dei lavori sono emerse problematiche che richiedono un approfondimento; ad esempio, le lacune che in alcuni casi, su suggerimento della Soprintendenza BAP-PSAE, si è deciso di integrare con calchi, eseguiti su pezzi interi presenti in altre raccolte, per poterli inserire restituendo leggibilità e integrità all'opera per la valenza didattica.

Le tecniche di restauro e pulitura sono state scelte per lasciare inalterate le patine e le tracce del passaggio della storia sui pezzi ed una prova del raggiungimento di questo obiettivo è la differente cromia di ogni pezzo: pur essendo per la maggior parte bianchi non ve ne è uno uguale all'altro.

Questa gipsoteca, quindi, è anche un laboratorio aperto dove si studia non solo il restauro ma anche la storia delle tecniche di formatura. Gli allievi del corso sono tra i protagonisti dell'intervento, queste sono le loro opere.

Il fondamentale apporto della Soprintendenza ed in particolare della dott.ssa Gemma Cautela ha fornito una guida per gli aspetti metodologici, tra cui il suggerimento per gli indispensabili apporti scientifici: indagini radiografiche, indagini climatiche ambientali, analisi all'infrarosso. Queste due ultime effettuate dal docente di chimica per i beni culturali prof. Stefano Inverso.

Augusto Giuffredi